

IV Domenica di Avvento,
Natale del Signore

■ IV domenica di Avvento - 24 dicembre
Lecture: Il libro di Samuele 7,1-5.812.14.16;
salmo 88; Romani 16,25-27; Luca 1-26-38
■ Natale del Signore - Lunedì 25 dicembre
Lecture: Isaia 52,7-10; Salmo 97; Ebrei 1,1-6;
Giovanni 1,1-18

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Maria Ausiliatrice: Roberto Terracini, due ritratti

Con l'ampliamento della Basilica di Maria Ausiliatrice negli anni 1934-1942 si rinnovò l'arredo di alcuni altari; si mantenne, ovviamente, l'altare maggiore, rinnovato su progetti dell'architetto salesiano Giulio Valotti (1881-1953); si mantenne, restaurata, la pala dell'Ausiliatrice di Tommaso Lorenzone (1824-1902); il primitivo altare dedicato a san Pietro fu sostituito con quello, realizzato su disegno dell'architetto Mario Ceradini (1864-1940), dedicato a don Bosco, da poco canonizzato. L'altare monumentale accoglie, in una custodia di bronzo argentato, le reliquie del santo. Furono impiegati marmi pregiati lavorati dalla ditta Comana: diaspro di Garessio, bianco di Carra, giallo di Siena, rosa di Candoglia e particolari di giada, lapislazzuli e malachite. La pala di Paolo Crida fa bella mostra di sé sopra la mensa, ma si aggiunsero anche sculture significative delle virtù del santo: la carità e la



I ritratti
di Pio IX
e Pio XI

fede dello scultore Nori e sull'accesso alla custodia delle reliquie i ritratti dei pontefici più vicini al nostro, Pio IX e Pio XI. Entrambi i papi avevano avuto a che fare con don Bosco, il primo lo apprezzò e lo protesse nelle travagliate vicende dell'approvazione della congregazione salesiana; il secondo lo incontrò, ancora giovane prete, a Valdocco, pranzò alla sua mensa, lo beatificò e lo canonizzò. Le due immagini clipeate, sormontate dagli stemmi personali dei due papi, sono opera dello scultore torinese Roberto Terracini. Il Terracini, nato a Torino, da famiglia ebrea il 6 gennaio 1900, studiò scultura all'Accademia Albertina. Fu poi titolare della cattedra di figura modellata nel liceo della stessa Accademia fino al 1973. In gioventù trascorse qualche anno a Roma dove frequentò l'Accademia Inglese. Durante le vicende belliche, per sfuggire alle leggi razziali si rifugiò in Val Pellice. Partecipò alle più importanti mostre nazionali e fu invitato alle biennali internazionali di Venezia. Alcune delle sue opere sono conservate nelle Gallerie d'Arte Moderna di Torino, Roma, Tel Aviv, Trieste e Roma. I due ritratti sono segnati da un intenso realismo, a causa della ubicazione poco visibile sono pochissimo conosciute, per la finezza dell'esecuzione e la precisione dei lineamenti meriterebbero una maggiore considerazione. Roberto Terracini morì a Torino il 15 luglio 1976.

Natale MAFFIOLI

Maria, sì a nome di tutta l'umanità

Non si contano gli uomini d'arte che si sono sentiti affascinati dal racconto evangelico dell'annunciazione di Maria. Tale racconto continua a parlare con accenti d'immensa dolcezza al cuore di tutti i credenti. Mi piace ricordare qui lo stupore con cui fanciullo ammiravo a La Verna lo splendido bassorilievo di Andrea Della Robbia, nel quale con armoniosa compostezza rinascimentale l'artista immagina il dialogo tra l'angelo e la Vergine: è il momento in cui Maria umilmente pronuncia il suo sì; Gabriele è genuflesso davanti a lei, mentre in alto la mistica colomba in un cielo appena increspato sta velocemente volando, anzi frenando la sua corsa per posarsi dolcemente sulla Vergine sotto lo sguardo benevolente del Padre.

Non è da meno l'incantevole preghiera sgorgata dal cuore contemplante di san Bernardo, che leggeremo nella Liturgia delle Ore il 20 dicembre. In essa il santo immagina di rivolgersi alla Vergine nel momento in cui, turbata, sta meditando la sua risposta all'angelo. Bernardo, facendosi interprete dell'umanità intera, supplica Maria di non temere nella sua umiltà, ma di prendere coraggio e dare il suo assenso: «Te ne supplicano Abramo e David; te ne supplicano insistentemente i santi patriarchi che sono i tuoi antenati... Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia: dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, la redenzione dei prigionieri, la liberazione dei condannati, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutto il genere umano». Siamo così aiutati a contemplare più agevolmente da un lato la grandezza incomparabile dell'umile vergine

di Nazaret, chiamata ad essere la madre del Signore, e dall'altro l'infinita umiltà di Dio che ha voluto far dipendere tutto il suo disegno di grazia dal sì di una donna. E ci pare quasi di sentire che gli angeli esultano vedendo che il cielo si sta popolando di un'immensa moltitudine di santi proprio in virtù di quel sì.

Alla luce di queste grandi verità riusciamo a comprendere che Maria non è una presenza marginale all'interno del mistero di Cristo. Riusciamo anche a capire il motivo per cui la madre di Dio sia così presente a fianco di questa umanità lungo il cammino storico della Chiesa. Forse non sbagliamo a vedere che tale presenza si è perfino accentuata in questi ultimi secoli. Ma questo sembra significare che la lotta tra la stirpe del serpente e la stirpe della donna (vedi Gen 3,15) si è fatta più intensa quanto più si avvicina la fine dei tempi. A qualcuno potrà sembrare eccessivo usare questa chiave di lettura della storia, ma la Bibbia non ne conosce un'altra, tutta irenica e tranquillizzante. La venuta del Salvatore nel cuore della storia umana non è ridicibile al racconto oleografico di una favola, come vorrebbe una certa mitologia costruita attorno al Natale, ma è l'evento che mina alla radice la potenza delle tenebre



Annunciazione
(Andrea Della Robbia,1475),
Basilica
Maggiore
del Santuario
della Verna

che tengono prigioniero il mondo in una morsa di male: gli uomini, resi giusti per la fede, ora possono già sentire accanto a loro la presenza del Salvatore che, discendendo dal seno del Padre, ha voluto prendere carne mortale nel seno della Vergine. Egli viene a schiacciare il capo al serpente e liberare «quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,79). Nel silenzio di Nazaret una donna ha pronunciato il sì a nome di tutta l'umanità al disegno salvifico di Dio: questa donna indissolubilmente unita con il suo Figlio è dunque posta al centro di questo disegno. Perciò non può che brillare come aurora di speranza nella storia drammatica della salvezza del mondo.

don Luca CASTO

Sinfonia di Natale

La solennità del Natale del Signore dal punto di vista liturgico è celebrata con ben quattro Messe: quella della vigilia, quella della notte, quella dell'aurora e quella del giorno. È come una sinfonia musicale che, riprendendo lo stesso tema, lo sviluppa con accenti diversi; così i fedeli possono accostarsi e fare proprio un mistero che è pur sempre troppo grande.

Le letture bibliche della *Messa del giorno* non hanno più la preoccupazione di raccontare come storicamente si svolse l'evento della natività di Cristo: questo è piuttosto il compito che si assumono soprattutto i testi evangelici della prime tre Messe di Natale. Le letture bibliche della *Messa del giorno* hanno invece il compito di condurre il credente alla contemplazione matura del mistero dell'Incarnazione. Se prima lo sguardo era come abbagliato e intenerito nel bearsi della fragile umanità del Salvatore e dalle umili circostanze della sua natività, ora lo sguardo della fede si innalza e, soccorso dall'evangelista, contempla: colui che vagisce come piccolo bambino adagiato nella mangiatoia e che s'addormenta sereno succhiando il latte al seno della sua mamma è lo stesso Figlio che nell'eterno presente della Trinità riposa nell'abbraccio amoroso del seno del Padre. È il Verbo del Padre che nel suo volontario abbassamento si è fatto carne. Egli è il re che viene a salvare il suo popolo (1° lettura); egli è il Figlio eterno del Padre, sua Parola creatrice, a lui appartiene la stessa sostanza del Padre (2° lettura). A quanti lo accolgono nella fede, continua l'evangelista, ha dato potere di diventare figli di Dio. È la vergine Maria che ha avuto la missione di dirci cosa significhi accoglierlo nella fede, ma è anche la missione di Giuseppe, dei pastori, dei magi, del Battista e di tutte le belle figure di credenti che affollano i cosiddetti «vangeli dell'infanzia». La sua presenza nel mondo è grazia. Fissando lo sguardo su di lui riceviamo già ora la rivelazione del Padre, perché egli è uguale al Padre.

Ma l'evangelista annuncia anche che questo Figlio è da subito segno di contraddizione: non è accolto da tutti; il mondo lo odia, proprio come le tenebre odiano la luce; persino quelli della sua casa lo hanno respinto. Già si profila all'orizzonte il segno della croce. Rimane aperta la domanda: il dono di Dio è donato al mondo, il Figlio non poteva venire a noi in modo più umile e mite; quale risposta darà l'uomo a questo atto di totale amore e di dono incondizionato? La storia degli uomini è la drammatica risposta: è la fede da un lato, è l'incredulità dall'altro. Ogni uomo si situa nel corso della vita da una sola delle due parti.

d.L.C.

La Liturgia Cantiamo la sua venuta

In liturgia non possiamo dire che un canto vale l'altro. Scrive Benedetto XVI: «Occorre evitare la generica improvvisazione o l'introduzione di generi musicali non rispettosi del senso della liturgia; in quanto elemento liturgico, il canto deve integrarsi nella forma propria della celebrazione». Di conseguenza tutto - nel testo, nella melodia, nell'esecuzione - deve corrispondere al senso del mistero celebrato, alle parti del rito e ai tempi liturgici. Le celebrazioni liturgiche del tempo di Natale, conducono i fedeli alla contemplazione del mistero dell'Incarnazione e tutto concorre a suscitare stupore e meraviglia di fronte al Figlio di Dio. Per la celebrazione del Natale il Repertorio offre melodie scelte tenendo conto di due criteri: canti conosciuti, capaci di accogliere tutti, frequentatori abituali e occasionali, sensibilità ed età diverse; testi anche tradizionali ma capaci di dire il mistero con parole adatte. Liturgia e religiosità popolare si intrecciano in questo tempo liturgico: presepi, novene, canti ed altri segni anche folcloristici, ma è importante vigilare che la devozione popolare non si imponga nella liturgia rischiando di trasformare le celebrazioni eucaristiche in recital. Alla luce di questa affermazione, il Repertorio propone come canto di ingresso anche melodie tradizionali

come «Tu scendi dalle stelle» (CP n.483), che potrebbe accompagnare la processione di inizio, introducendo immediatamente nel contesto della festa celebrata. Per assemblate preparate a cantare anche testi più poetici viene proposto il canto «O tu che dormi destati» (CP n.482). La melodia di questo antico inno si dice sia stata ispirata dagli angeli a Heinrich Seuze, un monaco domenicano vissuto nel XIV secolo in Germania. Fu lui a titolarlo «In dulci jubilo» e a dargli la forma di canone per ricordargli la danza degli angeli intorno al bambino Gesù a Betlemme. Altro segno eloquente della gioia di questo tempo liturgico è la ripresa del canto del Gloria nelle celebrazioni festive, dopo il silenzio delle domeniche di Avvento. Questo significa che il canto del Gloria nel tempo di Natale dovrà costituire un rito, cioè un gesto sonoro rilevante e partecipato. Esorta un anonimo: «Dovete imparare con il canto a cullare Gesù per farGli sentire tutto l'amore che provate per Lui come una mamma fa con il suo bambino!». Il Repertorio di musica sacra del tempo di Natale cerca di riprodurre questo tenero gesto del cullare attraverso diverse forme musicali e utilizzando principalmente tempi ternari semplici e composti. Molte sono le ninna nanne natalizie, i canti popolari e le

pastorali che rievocano l'immagine dello stupore e della delicata custodia del Figlio di Dio che si fa bambino per noi. Per la presentazione dei doni vi è la possibilità che il coro intervenga da solo con brani tradizionali oppure dal Repertorio si potrebbe scegliere il canto «È nato un bimbo in Betlehem» (CP n. 476) che si presta a varie modalità esecutive. Come canto processionale di comunione il Repertorio suggerisce «Notte di luce» (CP n. 480). La celebrazione del Natale è provvista anche di una lunga tradizione di brani con tempi binari, come «Venite fedeli» (CP n. 484), che rievocano la processione dei fedeli verso la grotta, una specie di marcia trionfale che sottolinea la regalità di Dio che pone la sua tenda in mezzo a noi. In questo clima di festa, suoniamo l'organo e altri strumenti, cantiamo e orniamo l'altare di fiori per rendere visibile ai nostri occhi e alle nostre orecchie la pienezza della gioia. Non si tratterà tanto di fare cose nuove, ma di fare in modo nuovo quanto la Chiesa ci invita a compiere nel rito. Se ciò accadrà si avrà davvero la partecipazione attiva di tutti, perché tutti resteranno così profondamente e spiritualmente coinvolti, da entrare nell'azione di Cristo e della Chiesa e averne una crescita in santità di vita.

suor Lucia MOSSUCCA